

re della grappa». L'acqua non ispira certamente pensieri poetici, come in S. Francesco. Ai confini del Kambatta-Hadya, esistono le grandi cascate di «Ajora». Sono bellissime, con giochi di luce e arcobaleni meravigliosi. Dubito che un kambatta sia mai andato a vederle solo per la gioia che la loro bellezza può dare. Qui la praticità domina. Se l'acqua non fosse un bene di cui non se ne può fare a meno per la vita, probabilmente neanche si accorgerebbero della sua esistenza.

Nella società primitiva, esistevano qui i «Geni» delle piante, specialmente di alcune che venivano considerate sacre. Non mi risulta che abbiano mai abbinato i «Geni» alle fonti.

Neppure l'acqua suscita quel senso di paura che pervade le popolazioni abituate alle grandi alluvioni. Qui siamo in un altopiano; i fiumi nascono qui, quindi non possono essere molto grandi e impetuosi. Se una persona, durante la grandi violente piogge, viene travolta da un fiume momentaneamente in piena, la colpa è data sempre alla stupidità sua, mai all'acqua.

L'acqua è sempre stata cercata, custodita e parsimoniosamente usata. Ora siamo entrati in Kambatta-Hadya nella fase di valutazione dell'acqua: acqua pulita, potabile, salutare. Si arriverà anche a questo con il solito ritmo graduale, continuo e non forzato.



centenari

Una Via Crucis di 500 anni

di fr. VIKTRIZIUS VEITH

La scoperta dell'America è davvero motivo per una celebrazione?

Fr. Viktrizius Veith è Vicario generale dei Cappuccini. Pubblichiamo stralci di una sua relazione, scritta al ritorno da un viaggio in Messico, dove ha visitato alcuni confratelli della diocesi di Oaxaca, che vivono in mezzo agli Indios.

Solenni celebrazioni?

Quando Cristoforo Colombo, il 12 ottobre 1492, mise piede sulla piccola isola di Guanahani (Bahamas) nel Mar dei Caraibi, non sapeva di aver scoperto per gli europei un nuovo continente. Ma quando Hernán Cortés, negli anni 1519-1521, da Vera Cruz si spinse sull'altopiano del Messico, lo fece con lo scopo dichiarato di sottomettere alla signoria spagnola il fiorente impero degli Aztechi, allora sotto il loro re Montezuma II. Che egli potesse conquistare e distruggere questo potente impero con un pugno di soldati si deve, fra l'altro, anche al fatto che gli Aztechi credettero che gli europei fossero dèi, il cui arrivo era stato annunciato da antiche tradizioni e dai loro sacerdoti. L'antica cultura messicana è completamente distrutta dai conquistatori. I missionari cristiani, appoggiati dai nuovi detentori del potere, introducono la fede cristiana. Attraverso un duro lavoro da forzati, in tutto il Paese sorgono chiese e palazzi del governo.

Si stanno preparando le solenni celebrazioni del 1992 per i 500 anni di annuncio della fede in America. Abbiamo davvero motivo di fare celebrazioni? Ci è permesso di vedere la storia soltanto attraverso gli occhi degli Spagnoli e dei Portoghesi? Non dovremmo considerare tutto il processo, che ebbe inizio con lo

sbarco degli europei in America, anche con gli occhi e col cuore feriti degli indiani di America? Allora i 500 anni di annuncio della fede in America potrebbero essere valutati in modo assai differente, anzi opposto.

Il punto di vista europeo

Dovremmo prendercela con gli Spagnoli e i Portoghesi, perché vogliono celebrare la «scoperta dell'America», che considerano dal punto di vista eurocentrico? Non sono forse stati i loro missionari che, con grandi fatiche e pericoli, hanno portato la fede nei Paesi recentemente scoperti? Dal momento che Cristoforo Colombo mette piede sul nuovo continente, il quadro sociale e culturale europeo esplose, la visione delle cose, sia dal punto di vista della geografia che delle idee, si ampliò enormemente. Gli europei riducono un Paese dopo l'altro sotto il dominio delle potenze europee e sotto l'influsso del modo di pensare e di vivere europeo. Lingue, cultura e religione europee vengono imposte ai popoli scoperti e assoggettati. Ma anche per l'Europa le conseguenze di questa scoperta sono profonde. Vengono aperti nuovi spazi alle scienze, specialmente alla geografia, alle scienze naturali e all'etnologia. Il commercio internazionale sperimenta una rivoluzione. E anche allo zelo missionario degli Ordini e delle

Chiese europee si aprono mondi del tutto nuovi.

Il punto di vista dei popoli «scoperti»

Tuttavia i più di 40 milioni di discendenti delle antiche popolazioni indiane dell'America rifiutano di «celebrare» la scoperta dell'America da parte degli europei. Essi non furono scoperti, ma furono aggrediti, conquistati crudelmente, e brutalmente soggiogati. I loro antenati, per mezzo del tradimento e di metodi spietati, furono ridotti in condizioni di dipendenza e di schiavitù indegne di esseri umani. Le loro fiorenti culture e le loro nobili religioni furono annientate senza alcun riguardo. Ed essi furono, e lo sono fino ad oggi, tenuti in queste condizioni di dipendenza dagli europei e dai loro discendenti. Se in qualche modo vogliamo parlare di una scoperta positiva dell'America, allora dovremo pensare alle popolazioni indie che, alcune migliaia di anni fa, popolarono il continente americano venendo dal Nord e svilupparono, specialmente nell'America centrale, culture superiori. Chi prende in considerazione queste antiche culture e i 40 milioni di discendenti dei primi abitanti dell'America, come anche i molti milioni di meticci di questo continente, arriva da sé ad una visione assai differente della storia.

Una proposta degli Indigeni del Messico

I 46 rappresentanti delle 20 tribù di Indios del Messico, durante il loro incontro di quattro giorni, hanno fatto le seguenti proposte per la celebrazione dei 500 anni.

I 500 anni di annuncio della fede in America Latina (1492-1992) non devono essere celebrati con particolare festa. La celebrazione commemorativa deve piuttosto consistere in questo: nel chiedere perdono agli Indios per tutto ciò che si è fatto a loro in questi 500 anni. La Chiesa dovrebbe lottare con maggiore impegno affinché agli Indios fosse restituito ciò che è stato loro rubato: la loro terra, la loro organizzazione socio-politica, la loro libertà, la loro cultura. Sul piano internazionale, protestare contro qualsiasi uso della forza. Riconoscere che noi indigeni vogliamo essere liberi. Vogliamo



Uno sciamano della nazionalità Cofàn in Ecuador (foto Giovanna Tassi)

trasmettere queste nostre considerazioni anche alle nostre comunità. In occasione delle feste, specialmente nel giorno di Ognissanti e dei Defunti, vogliamo ricordare tutti i nostri caduti dal tempo della conquista. Vogliamo ripercorrere i 500 anni come una «Via Crucis», o come un ininterrotto «Venerdì Santo». Vogliamo aiutare la nostra gente a ritrovare la coscienza della propria storia. Vogliamo rafforzare la nostra resistenza, appoggiati alla fede lasciataci in eredità dai nostri antenati

Indios.

Invito ad un esame di coscienza internazionale

Le tremende esperienze di due guerre mondiali e di alcune dittature hanno portato alla costituzione dell'ONU e di organizzazioni simili per la difesa della pace e dei diritti umani. Nell'ambito dell'ONU e dell'UNESCO (organismo dell'ONU per l'educazione, la scienza e la cultura) attualmente vivono e lavorano insie-

me rappresentanti di Paesi che nei secoli passati – e in parte anche in tempi recenti – hanno aggredito e soggiogato innumerevoli popoli in America, Africa, Asia e Oceania. All'ONU e all'UNESCO si incontrano delegati di nazioni che hanno attuato un colonialismo indegno dell'uomo e hanno offeso nel modo più vergognoso i diritti dell'uomo. Nell'UNESCO si cerca di continuare in modo positivo quell'incontro di popoli, quel contatto di culture, che è iniziato 500 anni fa con un doloroso processo di lotte sanguinose, di invasioni violente, di stermini e di mescolanze culturali. Esistono già alcune riuscite forme di riconciliazione, di riavvicinamento e di dialogo fra popoli una volta nemici. È scopo dichiarato dell'UNESCO, operando sul piano internazionale e mettendo alla pari tutti gli Stati, sia piccoli che grandi, di interessarsi di ciò di cui tutti i popoli della terra hanno esigenza: rendere possibile e promuovere l'educazione, la scienza, la cultura, la pace internazionale, l'attenzione ai diritti umani, l'autodeterminazione, il libero scambio e la libera diffusione di opinioni e di idee. È questa l'opera che l'UNESCO cerca di portare avanti.

Ci si può chiedere se abbia un senso, e quale esso sia, che anche l'UNESCO celebri il ricordato centenario 1492-1992. Evidentemente non si può trattare di una autentica «celebrazione». Il processo, che cominciò nel 1492, porta troppo la macchia di invasioni violente, di ingiusti soggiogamenti e di spietati sfruttamenti. Mai e poi mai queste aggressioni ad altri popoli, questo assoggettamento di uomini liberi, questo commercio umano e questo sterminio di interi popoli e culture, dovrebbero essere oggetto di glorificazioni e di celebrazioni. I 500 anni dalla scoperta dell'America da parte degli europei ci dovrebbero far pensare tutti. Ci dovrebbero rendere attenti ad ascoltare e a vedere, in modo da percepire oggi il grido dei poveri e degli oppressi, così da non ignorare la «Via Crucis» e il «Venerdì Santo» dei nostri fratelli aborigeni dell'attuale America.

Non è di molta utilità, né per noi né per loro, il solo fatto di stigmatizzare gli errori del passato. Noi stessi siamo sul banco degli accusati: non è forse la libera economia internazionale di mercato del Nordamerica e



Volti in pietra di una società preincaica a Tihuanacu in Bolivia (foto Giovanna Tassi)

dell'Europa che rende sempre più poveri i poveri del Centroamerica, del Sudamerica, dell'Asia e dell'Africa? Attraverso il nostro uso del denaro e il nostro modo di condurre l'economia, non cooperiamo a che i popoli aborigeni siano spinti verso una sempre più profonda miseria e una maggiore dipendenza? Certa-

mente questi problemi in cui ci troviamo irretiti sono difficili, e complicate sono le varie interrelazioni. Nonostante questo, cerchiamo di fare in modo che il progettato centenario ci porti ad una più seria riflessione e faccia sentire in modo più acuto alla nostra coscienza le situazioni errate del nostro tempo.

ofs: esperienze

Ipotesi di lavoro

a cura di LILIANA DIONIGI

Cinquanta persone e cento iniziative, firmate Francesco: riproduzioni non vietate

Abbiamo chiesto alla Liliana di raccogliere dal variegato mondo dell'Ordine Francescano Secolare delle interviste su esperienze e persone significative, che aiutino tutti a capire meglio tutte le potenzialità che l'OFS racchiude. Ecco quindi un'intervista ad Angela Zini, consigliera regionale dell'OFS di Parma e responsabile della formazione nella fraternità di Scandiano.

MC: Vuoi presentarci la tua fraternità?

La mia fraternità è composta di circa quaranta persone in gran parte coppie di sposi e fidanzati con una età che si aggira tra i venticinque e i qua-

rant'anni; di fatto da alcuni anni la fraternità conduce e sostiene il «Circolo Moscati», che, pur essendo presieduto e animato esclusivamente da noi, mantiene una sua fisionomia, stabilita dal regolamento di costituzione. Premetto che il Circolo è l'uni-